

**L'analisi/2**

# Perché il governo sta alzando il tiro

**Mauro Calise**

**È** forse esagerato - e comunque prematuro - parlare di cambiamento di strategia. Il governo, o almeno molti suoi rappresentanti, continueranno a fare campagna direttamente per il Sì al referendum.

Ma comincia anche a farsi strada la consapevolezza che, ormai, le ragioni pro e contro la riforma siano state ampiamente approfondite, comunicate, propagandate. E sia sempre più difficile smuovere chi già si è fatto un'idea. Che poi, come ci spiega l'analisi Ipsos di Luca Comodo, sono prevalentemente i ceti più istruiti. Gli altri, la quota ancora consistente degli indecisi o dei potenziali astenuti, sono, in misura preponderante, giovani e/o con un basso tasso di educazione. Quanto è pensabile fare breccia nella loro ignoranza o scetticismo discettando sui vari modi di porre - o non porre - fine al bicameralismo paritario, o su come sanare gli eccessi delle attribuzioni concorrenti tra Stato e regioni (ordinarie)? Formalmente, resta questo il canovaccio cui i fautori del Sì si atterrano. Ma è un atteggiamento difensivo. Che, infatti, ha dato ai «Noisti» l'occasione per passare in vantaggio (almeno, stando agli ultimi sondaggi). Questo tipo di discussioni risultano subito noiose, complicate, spesso incomprendibili per l'ascoltatore che non abbia già una propria cultura politica. E quelli che, invece, ce l'hanno, state certi che, al punto in cui siamo, difficilmente cambieranno parere.

Meglio, allora, tornare a puntare il fuoco di fondamento mediatico su argomenti molto più concreti, che possano aiutare a incuriosire, e eventualmente a mobilitare, la parte più disinformata, e assenteista, del corpo elettorale. Vale a dire, le misure economiche a impatto - possibilmente - immediato su cui il governo sta concentrando, da alcuni giorni, il proprio intervento. E, soprattutto, il proprio messaggio. Tipo l'abolizione di Equitalia - almeno della sigla, che è già tanto - e delle odiose sproporzionate more che trasformavano, spesso, una multa in un decreto fallimentare per l'azienda malcapitata, o il cittadino decapitato.

Non si tratta, però, soltanto di provvedimenti - per così dire - spiccioli. Ancora più importante delle singole misure che, su vari fronti, il governo sta portando avanti, è la loro cornice politica. Che ha una cifra inequivocabile: un guanto di sfida

all'Europa. Come Fubini ha spiegato sul Corriere, la questione - da una parte e dall'altra - non ha una vera rilevanza economica. L'idea che per uno zero virgola si possa arrivare a uno scontro istituzionale di vertice farebbe sorridere se, invece, non facesse ancora più risaltare la dinamica conflittuale che, ormai, si è messa in moto. A Renzi interessa poco, in questa fase, portare a casa qualche modesta concessione, magari con il solito rimprovero da parte della Commissione della serie: mi raccomando non fatelo più. Il suo obiettivo è diverso.

Con la consueta abilità tattica, il premier si sta dando da fare per aprire un altro fronte. Costruendo un altro nemico. Puntando, come meglio può, i riflettori sulla nomenclatura europea che difende, a qualunque costo, lo status quo. Preferendo i muri dell'Ungheria per proteggere i privilegi delle classi più abbienti, piuttosto che aprire finalmente i cordoni dell'ortodossia finanziaria, e liberare nuove energie per dare più accoglienza e più lavoro. Di fronte al governo italiano che vuole fare, e cambiare verso, gli eruditi di Bruxelles sanno solo dire di no. Proprio come quelle forze politiche che, anche in casa nostra, si arroccano per congelare la carta costituzionale, incapaci di guardare avanti, di decidersi finalmente a innovare.

Questo non significa che Renzi - con il suo governo - sta passando, armi e bagagli, al fronte antieuropeo. Ma, più semplicemente, che il premier non ha alcuna intenzione - e interesse - ad appiattirsi in questa fase sull'austerità franco-tedesca. Hollande avrà le sue ragioni elettorali per tenersi ben stretto l'asse con la Merkel. Renzi, al contrario, può solo guadagnare se riesce a spostare - almeno un po' - il confronto dei prossimi mesi dai codicilli costituzionali alle scelte con cui rilanciare seriamente l'economia. Perché è lì che si gioca la partita degli indecisi tra il Sì e il No. Ed è lì che si giocherà - soprattutto - anche il futuro del governo se, alla fine, la riforma venisse bocciata dalle urne. Visto che appare sempre più improbabile che ci sia un passaggio di consegne, Renzi ha bisogno, per poter restare in sella a Palazzo Chigi, di una bandiera con cui identificarsi. Una missione da portare avanti. Capace dirimescolare le carte, e spargliare il fronte avversario. Una sfida - moderata - all'Europa può, forse, suonare avventurosa. Ma è il tipo di operazioni che il premier, si sa, tende a preferire. Anche a rischio di rimetterci, definitivamente, la carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

